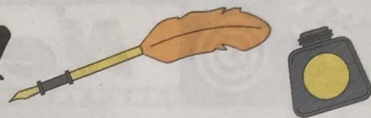




Vite di CARTA



Kamal Abdulla (Baku, 1950) è un accademico e scrittore azeri.

Grande esperto di filologia, turcologo e slavista, si è lungamente dedicato all'insegnamento universitario, fino a ricoprire la carica di rettore dell'Università degli Studi Slavi di Baku. Molto noto e apprezzato in patria, tra il 2014 e il 2017 ha ricoperto il delicato ruolo di Consigliere di Stato per il Multiculturalismo e i rapporti interconfessionali, incarico cruciale in un Paese

Il suo scritto più celebre, tradotto in più di 27 Paesi, con un espediente narrativo che sarebbe piaciuto a Manzoni

L'autore di 'Il manoscritto incompleto'

come l'Azerbaijan, nato dall'incrocio di popolazioni, lingue e tradizioni molto diverse, spesso conflittuali, dalla missione di cultura islamica e folklore slavo.

Nel 2014 Sandro Teti Editore pubblica in Italia il suo romanzo più celebre, Il mano-

scritto incompleto, tradotto ormai in più di ventisei Paesi, un vero e proprio caso letterario, tanto che il Domenicale de Il Sole 24 Ore, inserto di cultura e spettacoli, lo ha definito il "romanzo dell'estate 2014", proponendone ogni domenica un breve estratto.

Con un abile espediente narrativo che sarebbe certamente piaciuto a Manzoni, che sicuramente apprezzò molto Umberto Eco, Abdulla immagina che un insigne studioso di Baku recuperi un giorno da una biblioteca un manoscritto andato perduto per secoli,

mancante di alcune parti. L'opera, al netto delle sezioni di cui non rimane traccia, narra in un continuo confondersi di piani, in un continuo intreccio di temi, due storie parallele: l'indagine del condottiero Bayindir Khan, alle prese con un traditore, una spia, e dunque

costretto ad un ciclo estenuante di interrogatori (il cui verbale sarà redatto da Dede Korkut, il più grande poeta epico turco, paragonabile forse al nostro Omero); un episodio della vita di Ismail, shah di Persia e poeta azeri, alla ricerca disperata di un sosia. Muovendosi tra IX e XVI secolo, in un Medioriente ricco di grazie e di misteri, Abdulla guida il lettore alla scoperta delle sue terre di confine, terre di lucida, abbagliante bellezza.

LA NOSTRA SCELTA

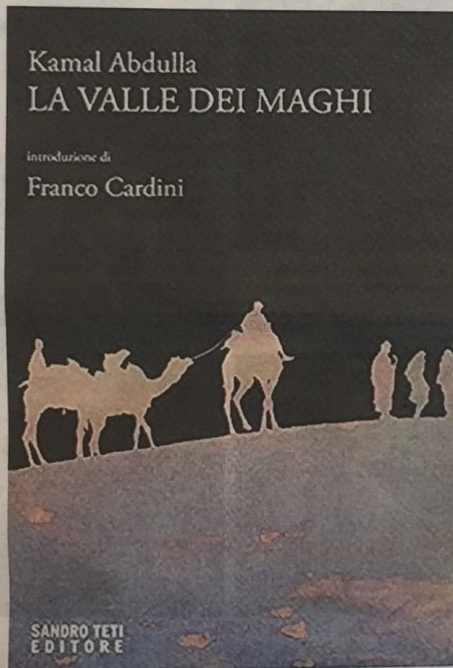
di Matteo Barbieri

'La valle dei maghi', ultimo romanzo di Kamal Abdulla

Un uomo e il peso delle sue azioni, in un libro che ci rimanda alla riflessione di Abelardo sull'etica

È sul finire di una vita tormentata dal dubbio e dall'amore, una vita di successo e di mille interminabili supplizi, che Pietro Abelardo conclude la sua grande riflessione sistematica sull'etica, intitolata non a caso Scito te ipsum, conosci te stesso. Fulcro del suo pensiero è il netto distinguere tra vizio e peccato, il primo una semplice inclinazione dell'anima, naturale, spontanea e proprio per questo degna di essere scusata, il secondo un'inclinazione più vigorosa, un'inclinazione che approviamo, alla quale aggiungiamo il nostro netto e inequivocabile assenso. Come a dire che l'uomo è sempre libero di scegliere, che il peccato, il rifiuto di Dio e delle sue leggi giuste, dipende soltanto da un atto assoluto della nostra volontà, ci riguarda come primi e diretti responsabili.

E sul delicato rapporto che lega un uomo al peso delle proprie azioni, al peso della propria coscienza, riflette Kamal Abdulla nel suo ultimo romanzo: *La valle dei maghi*, pubblicato in Italia da Sandro Teti Editore. L'opera, l'affresco corale di una civiltà ai confini della fiaba, della fantasia, una civiltà persa nello spazio e nel tempo, accompagna la vita di Karavanbashi, un ricco mercante, uomo colto, riverito, apparentemente sazio di vivere, in realtà afflitto dalle tante zone buie della sua infanzia. Che ne è stato della sua famiglia? Di sua madre, di suo padre, di suo fratello, di cui conserva solo un



L'opera, l'affresco corale di una civiltà ai confini della fiaba, della fantasia, accompagna la vita di Karavanbashi, un ricco mercante, uomo colto, riverito, apparentemente sazio di vivere, in realtà afflitto dalle tante zone buie della sua infanzia. Che ne è stato della sua famiglia? Di sua madre, di suo padre, di suo fratello, di cui conserva solo un amaro ricordo? Perché è cresciuto solo, senza affetti?

La valle dei maghi segna la sintesi tra la cultura islamica rigorosa e le sue varianti mistiche

amaro ricordo? Perché è cresciuto solo, senza affetti? Perché poi strane forme che sembrano ombre di morti maledicono il suo sonno, straziandolo in sogno? Dopo anni di angosce

Karavanbashi decide di sapere. Esiste una valle infatti, un luogo speciale che sfida la natura, le sue leggi, dove l'inverno non arriva mai e dove volare per un uomo diventa possibile: la valle dei maghi, il punto in cui i più potenti stregoni del mondo, giunti da ogni dove, si danno appuntamento, il punto in cui chiunque abbia bisogno del loro aiuto deve recarsi. E qui, di ritorno da un lungo viaggio durato un anno, Karavanbashi, in compagnia del fido servitore Ibrahim agha, assolda un negromante, un saggio incantatore capace di evocare gli spiriti

dei morti, di metterli in contatto con i vivi. Sarà l'occasione per evocare il fantasma del padre, il boia Mamedkuli, figura nera e dannata, proprio per questo l'unica in grado di fornire una risposta a domande altrimenti incomprensibili.

Scritto a metà tra la fiaba e la meditazione filosofica, tra la piena ortodossia e il pungolo della critica, in una lingua brillante e ferma, che odora di antico, di magia e di mistero, *La valle dei maghi* segna la sintesi tra la cultura islamica rigorosa e le sue varianti mistiche, altrettanto potenti, altrettanto diffuse grazie al tramite dello zoroastrismo, il culto del profeta Zarathustra, il culto di Ahura Mazda. E seguaci del mazdeismo sono proprio i maghi che abitano la valle, i depositari di un sapere ambito, un sapere che però ha due facce, una per la luce, una per le tenebre. La magia infatti, l'arte di imporre alla natura un corso contrario ad ogni norma, è uno strumento di pace, di benessere, di serenità, ma scopre anche gli abissi profondi del cuore umano, la paura, l'odio, la vendetta. Come gli spiriti d'altra parte, che accettano di essere evocati certo, che parlano schietto, ma che conducono un gioco coperto, ambiguo, che manipolano i sentimenti, che spingono l'uomo all'imponderabile.

L'uomo dunque, sempre l'uomo. Solo davanti allo scacco delle cose, troppo debole per scegliere eppure chiamato a decidere, a sbagliare, sperando così di vivere, di lasciare almeno ai figli l'ambito momento del riscatto.

INCHIOSTRO FRESCO

Niffoi torna a una Sardegna rurale e primitiva

Esiste un autore che più di tutti conosce oggi il significato dell'epica, di un'epica dimessa però, un'epica che affonda le sue radici nel folklore della gente comune. Tutto questo è Salvatore Niffoi, cantore della sua Sardegna, tutto questo è Il venditore di metafore, edito da Giunti nella collana Scrittori. Dopo capolavori come *La vedova scalza* e *Il bastone dei miracoli*, Niffoi ritorna ad una Sardegna rurale e primitiva, una Sardegna dove trascorre tutta la sua esistenza Agapitu, detto "Matoforu", il venditore di metafore che sulla pubblica piazza di Thilipirches racconta le mille avventure di



personaggi bizzarri, mescolando realtà e finzione, sfruttando i vissuti personali, spesso infelici, spesso violenti, per offrire al suo pubblico perle di saggezza popolare, ammonimenti, consigli. Tutto sullo sfondo di un mondo semplice e meraviglioso, che richiama alla memoria Grazia Deledda e Salvatore Satta.

La grande e potente metafora di un fallimento

Roma. Anni '90. Davanti a un immenso complesso edilizio nel quartiere Garbatella, un uomo se ne sta chiuso nella sua Cinquecento, imbottito di pasticche, forse delirando, forse perfettamente lucido. Aspetta di veder passare Mario Malatrasi, il suo vecchio allenatore di calcio, colpevole, a suo dire, di tutta la miseria, la sofferenza e la vergogna che gli sono piovute addosso. Mario Malatrasi deve morire, pensa l'uomo nella Cinquecento, stringendo una pistola.

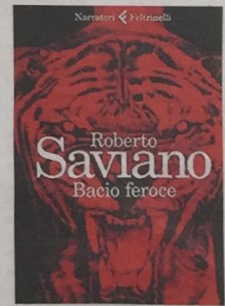
Da qui prende avvio Il calciatore, romanzo d'esordio di Massimiliano Governi, pubblicato nel 1994 da Baldini e Castoldi e



adesso riproposto da E/O Edizioni. Un'opera che s'indovina grande e potente metafora: come nel calcio infatti il giocatore tagliato fuori dal palleggio avversario scarica la sua frustrazione con un fallo, così il protagonista, tagliato fuori dalla vita, esplosa la sua furia su un capro espiatorio.

La paranza dei bambini, nuovi delinquenti tutti minorenni

Nelle vie di una Napoli dedalica e violenta, la città dei morti ammazzati e dei loro assassini, la città del sangue e della paura, un gruppo di ragazzini controlla le piazze di spaccio, imponendo la sua autorità sui vecchi clan ormai decimati dalle indagini e dai processi. Sono la paranza dei bambini, i nuovi delinquenti, rigorosamente minorenni, che hanno imparato fin da piccoli come ci si difende, come si lotta in un mondo crudele e senza valori, senza onore. Incontriamo così ragazzi animati da passioni propriamente adulte, che odiano, che amano, che meditano terribili vendette, che studiano alleanze per allar-



gare il potere dell'organizzazione, che sparano e uccidono nei gruppi di fuoco, tutti pronti a sacrificare quello che resta della giovinezza sull'altare di una città cinica e senza dio. Con *Bacio feroce*, edito da Feltrinelli, Roberto Saviano consegna al suo pubblico un'opera che si libra tra le forme dell'inchiesta...